

LO SCAFFALE

L. GIACOMELLI, R. SCANDONE, *Vulcani d'Italia*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 475.

Con una prospettiva del tutto differente rispetto ai precedenti lavori (*Vulcanologia*, 1998, edito dalla Liguori, e *Vulcani e eruzioni*, 2002, edito dalla Pitagora), maggiormente incentrati sulla dinamica delle eruzioni, sul rischio, sulla previsione e prevenzione degli eventi, gli Autori offrono un affascinante “viaggio di scoperta” tra i vulcani d'Italia.

Frutto di un duplice sforzo, volto a tradurre in forma semplice complesse conoscenze scientifiche e a mostrare con un apparato fotografico quanto mai ricco ed esplicativo le caratteristiche dei diversi edifici, questo poderoso volume costituisce un nuovo importante tassello per lo studio dei rapporti tra uomini e vulcani. Le intense attività svolte, sia all'interno del mondo accademico e della ricerca sia nella commissione Grandi rischi, sezione Rischio vulcanico, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, vengono alla luce dalle dettagliate descrizioni, che tra l'altro comprovano continuative indagini sul campo.

La struttura, che in maniera inusuale si chiude con le nozioni fondamentali di vulcanologia (cap. 6), evidenzia come il testo sia stato pensato più come un approfondimento che come un manuale di base, che ha il compito di introdurre gradualmente nozioni propedeutiche alla comprensione di fenomeni via via più articolati. In questo caso, invece, ci si trova subito coinvolti nel *focus* della ricerca, suddivisa in cinque grandi capitoli dedicati ai vulcani del Lazio (cap. 1), delle Isole Pontine (cap. 2), dell'Italia meridionale (cap. 3), delle Isole Eolie (cap. 4) e della Sicilia (cap. 5).

Come dichiarato nella prefazione, il presente volume “cerca di riassumere almeno in parte il grandioso sforzo di conoscenza realizzato dalla comunità vulcanologica italiana in questi [oltre 30] anni di proficuo lavoro. Si è cercato di riassumere per ciascun vulcano il patrimonio di conoscenze sulla struttura ed evoluzione vulcanologica, così come il contesto storico e sociale cresciuto attorno al vulcano”. Ed è proprio nel riuscito tentativo di ripercorrere le storie eruttive, inquadrando nell'ambito morfologico-territoriale di riferimento, che si riconoscono i caratteri più prettamente geografici dello studio, adatto a ricercatori e discenti di varia estrazione.

Particolarmente curate sono le ricostruzioni delle eruzioni del Vesuvio, di Stromboli e dell'Etna e utili, per una rapida consultazione, risultano le tabelle di sintesi (pp. 190-214; 248-253; 374-396) dove vengono riportate, ad esempio, informazioni sull'evoluzione degli eventi o sui danni provocati, con indicazioni bibliografiche di rimando.

Stimoli per future ricerche giungono dall'analisi della situazione attuale dei Campi Flegrei (aggiornata al 2006), che culmina nella definizione di tre possi-

LO SCAFFALE

Lo Scaffale

bili scenari: dal “più probabile e meno dannoso”, con un sollevamento del suolo nell’ordine dei centimetri e moderata crisi sismica, a quello intermedio, con sollevamenti valutabili in metri e sciame sismici assai più rilevanti (magnitudo pari a 4 e 4,5), fino al caso limite, contraddistinto da una crisi bradisismica e da un’eruzione con energia di difficile prevedibilità (p. 125).

Propositive sono le riflessioni su Vulcano, in quiescenza dal 1888-1890, poiché la zona potenzialmente soggetta a ripresa di attività – in seguito alla tendenza dei centri eruttivi “a spostarsi verso Nord” (p. 265) – è quella tra la caldera della Fossa e Vulcanello, dove in estate si accalca la prevalenza dei turisti, che innalza sostanzialmente il livello di rischio.

Incoraggianti per spingersi alla conoscenza di apparati spesso trascurati e per poter meglio comprendere trasformazioni e fenomeni verificatisi nel tempo, oltre che aspetti territoriali e scelte economico-agricole, appaiono le pagine dedicate ai vulcani minori, di cui vengono ricordati i tratti principali.

Testimoni diretti di moltissime eruzioni, gli Autori sono riusciti a riportare su carta passi importanti della loro esperienza e a mostrare come i rilievi sul campo, uniti alla cognizione storica di un vulcano e geografica del suo circondario, possano rappresentare strumenti fondamentali per la ricerca e per la didattica. Ci si augura che tra qualche anno, magari alla luce dei dati del prossimo Censimento, gli Autori – che hanno riunito in un’unica opera una copiosa mole di informazioni su tutti (eccetto quelli dell’area del Monte Amiata e pochi altri) i vulcani d’Italia protagonisti di attività nell’ultimo milione di anni – vorranno farsi promotori di un lavoro a questo complementare, che concentrandosi sugli aspetti antropici, essenziali per la valutazione del rischio e per un’aggiornata cartografia, riesca a fornire ulteriori elementi di cui gli amministratori pubblici non possono fare a meno.

*Cristiano Pesaresi
Sapienza Università di Roma*

G. BORRUSO, *Metodologia per la costruzione di una carta etnografica*, Trieste, Università degli studi di Trieste – Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, 2007. All. Atlante di 10 carte.

La realizzazione di una carta etnografica, come di una carta che rappresenti fenomeni antropici dinamici presenta alcune difficoltà, che consistono sia nella raccolta delle fonti sia nella realizzazione del disegno.

Esaminiamo la raccolta delle fonti, che nel caso particolare dell’area istro-quarnerina (soprattutto per la individuazione della lingua usata) presenta alcu-